

Il tesoro di Partenope, capitale d'Europa

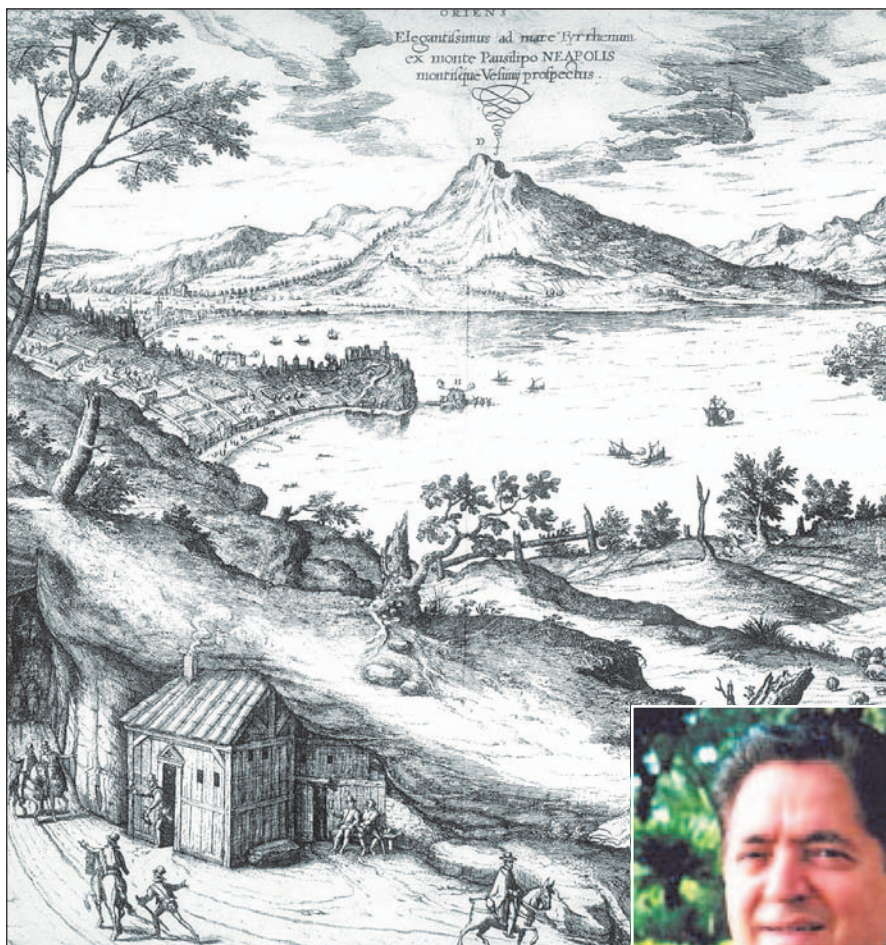
Lo psicanalista Armando Verdiglione sbarca a Napoli con la casa editrice Spirali

■ MAURIZIO D'AGO

Partenope, regina della cultura. Sulla scena della casa editrice Spirali, diretta da Armando Verdiglione. Dopo cinquecento anni di censura rivede la luce l'opera di Alvisio Cinzio de'Fabrizi "Libro della origine delli volgari proverbi", stampato per la prima volta nel 1526 e inserito nella lista dei libri proibiti. I Volgari proverbi di Alvisio Cinzio de'Fabrizi sono offerti nella trascrizione letterale, con l'aggiunta di un inedito e di quattro manoscritti, ritrovati nella Biblioteca Marciana di Venezia.

«Come Giovan Battista Basile, anche De'Fabrizi può essere considerato uno dei padri della favola moderna – afferma Armando Verdiglione – Concentriamo l'attenzione su Napoli perché è il punto di riferimento culturale per tutto il meridione. Vorremmo aprire al più presto una sede di Spirali in questa che è una delle città più importanti per la sua civiltà e per la memoria dell'avvenire. Non bisogna mai dimenticare che Napoli, nel '500, contava già cinquecentomila abitanti, ed era l'unica metropoli esistente al mondo. Roma, Milano e le altre capitali europee erano poco più che villaggi. Non a caso, Garibaldi, appena giunto in città decise di saccheggiare il Banco di Napoli e trasferire tutte le ricchezze al Nord».

Al recente incontro dell'Hotel Excelsior di Napoli, sono state presentate le due ultime opere di Armando Verdiglione, "Il capitale della vita" e "La nostra salute". Linguista, filosofo e psicanalista, studioso della cifrematica (scienza della parola), ha fatto della sua residenza, Villa San Carlo Borromeo di Milano, il salotto letterario italiano. Suoi ospiti sono stati il filosofo francese Bernard Henry Levy e lo scrittore argentino Jorge Luis Borges. In questa straordinaria atmosfera di studio e di analisi filosofica sono nati i due libri che si interrogano sull'origine e sul futuro della vita. L'oggetto dell'analisi di Verdiglione è la parola, intesa come codice attraverso il



Sopra, incisione di G. Hoefnagel: veduta di Napoli (1598). Nel riquadro, Armando Verdiglione

quale esprimere concetti e pensieri. L'origine di questi e l'origine della vita può essere ricercata proprio attraverso il significato più puro dei termini che spesso utilizziamo inconsapevolmente, senza comprendere le dinamiche che si nascondono dietro ogni parola.

I libri di Verdiglione partono dallo studio della parola passando per modelli psicanalitici e intuizioni antropologiche sino ad arrivare a riflessioni più filosofiche. La scrittura di Verdiglione è un torrente in piena, un flusso di questioni e

di domande a cui non si danno risposte, in lui nulla ha il sapore del consolatorio. Anche quando pare di essere giunti a una conclusione, Verdiglione riapre le questioni introducendo nuove problematiche, finendo col porre il dubbio al centro di tutto.

«"Il capitale della vita" e "La nostra salute" – afferma il germanista Giovanni

Chiarini, presente all'incontro – sono libri fatti di libri, e per questo non sono di facile lettura. In questi c'è Dostoevskij, Euripide, Borges, S. Agostino, la Bibbia. La memoria non è solo un deposito in cui giacciono i nostri ricordi ma è un labirinto all'interno del quale ricercare le nostre origini. In questo labirinto Verdiglione si aggrappa alla parola come unico strumento di conoscenza e di analisi. La parola viene disgregata, riaggregata, ricollegata, e infine scrostata dalle menzogne del tempo. I suoi aforismi e le sue massime brevi, sono una perfetta sintesi di sapere e di intellettualità, una vera provocazione per il lettore». In Verdiglione filologia e filosofia costituiscono gli strumenti per comprendere e analizzare il circostante, attraverso processi non necessariamente in grado di condurre alla certezza ma tali da stimolare il dubbio. La filosofia moderna e, in particolare la psicofilosofia, si pone l'obiettivo di assistere l'uomo nelle sue scelte.

Al giorno d'oggi è sempre più di moda la figura del consulente filosofico che non solo mira ad assistere i singoli individui nelle loro scelte ma si propone anche di essere d'aiuto per le istituzioni politiche. «Il consulente filosofico – afferma Verdiglione – è un ideale platonico. Secondo Platone il filosofo è vero politico. Da allora principi e regnanti si sono circondati di pensatori per affrontare le questioni più anose e per dare sostegno teorico al loro modo di governare. I filosofi, d'altronde, erano bravi a passare subito sul carro dei vincitori. Questo genere di intellettuali erano chiamati da Leonardo, con disprezzo, "Trombetti". Se il consulente filosofico è in grado di dare buoni consigli, ben venga. Bisogna, però, tenere sempre in conto ciò che diceva Machiavelli: il consulente ascoltalo se sta con te sulla nave. Se resta a riva non ascoltarlo».



LA MOSTRA L'Atelier di via Tito Angelini (San Martino) ospita la collettiva "Spatium Vulcani". Fino al 31 luglio

E il Vesuvio esplode nel magma delle arti

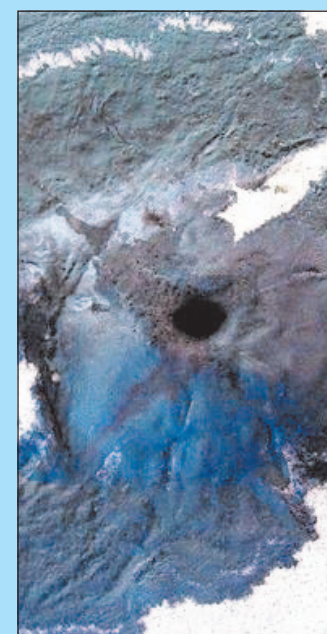
■ IRENE MANCO

La mostra Spatium Vulcani, che si sta svolgendo (fino al 31 luglio) alla Galleria L'Atelier di Napoli, via Tito Angelini, 41, è una rassegna importante sul piano storico artistico della città. Sottolinea, infatti, la ripresa, da parte della Galleria, di un tema della storia di Napoli di intramontabile attualità: il Vesuvio. A pochi passi dal museo di San Martino e lontano da saccenti pretese artistiche, si torna si potrebbe dire all'appartenente, all'intimo. Questa ultima mostra dell'Atelier, nasce dal raggruppamento di dieci artisti che si sono confrontati su di un unico soggetto. Attraverso metodi tradizionali e sperimentali, tutti confluenti nell'espressione dell'arte contempo-

anea, si sono mescolati vari istinti, con la predilezione per la forma indefinita alcuni e definita altri, o in completo equilibrio tra astrazione e figurazione, tra natura e poesia. Da sei anni, L'Atelier, opera coinvolgendo linguaggi diversi che spaziano dalla pittura alla scultura, ceramica, video, performances e tantissima fotografia. La mostra curata da Gabriella Continisio e Paola Ricciardi offre così l'occasione per individuare nei lavori degli artisti i tanti sguardi dell'arte, attraverso un'operazione che prevede la raccolta e l'esposizione di opere, il cui tema è il Vesuvio con il suo clima, la luce, l'aria, i segni, i colori, i venti freddi e i venti caldi, il paesaggio, gli odori, il mare, la luce, le ombre, la vita e la morte. I lavori esposti dunque sono quelli realizzati da

Bruno Bruno, Alfonso Caccavale, Angela Campanile, Pietro Chianese, Gabriella Gorini, Marco Matta, Flavia Sarracino, Sandra Statunato, Mario Stoccatto e Francesco Verio. Interessante la scelta degli artisti, poiché in ognuno è riconoscibile una traccia, una rappresentazione mentale dentro la quale ciascuno di noi si ritrova. Una mostra sicuramente coinvolgente, dato evidente anche nei lavori dei singoli autori: olio su tela, fotografia digitale, maiolica sperimentale, sabbia, resina, inchiostri, olio e tempera, incisione su carta fotografica.

Un calendario denso che L'Atelier conclude con questa mostra per riprendere a novembre con una selezione di eventi che si affiancheranno alle iniziative del museo delle Scienze Naturali.



Particolare di un'opera di Marco Matta